



## CONSIGLIO REGIONALE LUCANO: I CONTI NON TORNANO

Manca ancora il numero legale, è accaduto già quattro volte in un mese

DI GIUSEPPE BALENA

» I conti non tornano. È successo ancora: nell'ultima seduta del consiglio regionale di Basilicata è mancato il numero legale. Seduta sciolta. Per onor di cronaca questa volta, il 28 maggio scorso, si stava discutendo dei vincoli e degli effetti derivanti dal rispetto del patto di stabilità. Dopo un rapido conteggio, per l'ennesima volta, tutti a casa. L'avvenimento, increscioso dal punto di vista politico, non è una rarità; anzi, in verità, si sta ripetendo fin troppo spesso.

### I NUMERI RISICATI

Con l'espressione "numero legale" s'intende la quota minima inderogabile di persone aventi diritto di voto e presenti nell'assemblea. La mancanza del numero legale invalida l'assemblea e le sue decisioni. Lavori sospesi, decisioni rimandate, ma quel che più conta attività amministrativa bloccata. La prassi è quasi sempre la stessa: al consolidato inizio tardivo dei lavori, si aggiunge spesso la sorpresa, oramai neanche tanto più eclatante, di una maggioranza che ha i numeri solo all'inizio della seduta e che, invece, li perde inesorabilmente durante lo svolgimento della stessa. La faticosa soglia è fissata a quindici presenti sui sedici minimi richiesti. Questa situazione sta diventando un vero difetto di democrazia, tanto che in una nota del gruppo Pdl si evidenzia: "Il consiglio regionale di Basilicata ha due maggioranze: l'una attiva, forte e ingorda quando si tratta di nomine, lottizzazioni, regalie alla casta e alle oligarchie; l'altra scialba, distratta e assenteista quando si tratta, invece, di presiedere al mandato elettorale e di svolgere il lavoro consiliare". Alla nota risponde

in maniera diametralmente opposta il consigliere del Pd Luca Braia: "Se è assolutamente vero che spetta alla maggioranza garantire la presenza in aula di almeno sedici consiglieri utili a mantenere la regolarità delle sedute e, soprattutto, per votare gli atti previsti dall'ordine del giorno, è pur vero che anche i consiglieri appartenenti alle cosiddette "minoranze" sistematicamente e tatticamente in prossimità di una votazione sfilano la scheda, pur essendo presenti in aula; a questi si chiede un po' più di senso di responsabilità utile se non altro a votare gli atti regolarmente passati in commissione che giungono in aula per la relativa approvazione".

### LA STORIA SI RIPETE

Non è la prima volta che succede. Il numero legale è mancato anche quando si è discusso di Memorandum e di petrolio, argomenti molto importanti per lo sviluppo della regione; la stessa cosa si è ripetuta dopo qualche settimana quando, invece, i consiglieri erano in sede di votazione su una proposta di legge

di Alessandro Singetta (Api) in materia di indennità di carica, funzione, rimborso spese, missione, fine mandato e assegno vitalizio spettanti ai consiglieri regionali. Questa volta i maligni hanno subito pensato che i "poveri" consiglieri regionali avessero i loro buoni motivi. A pensar male non è bello, ma spesso si prende nel segno. Sta di fatto, comunque, passando all'aspetto più squisitamente politico, che è evidente lo stato confusionale della maggioranza di centrosinistra. Questo s'incrocia con il marasma che si registra nella definizione delle larghe intese, per esempio, in occasione del voto per il rinnovo degli organi degli enti sub regionali e delle spa partecipate. Come, per esempio, è successo per la nomina del direttore dell'Arbea: il clima era talmente esasperato da generare uno scontro istituzionale tra giunta e consiglio. Nell'arco di un mese e mezzo sono già quattro le volte in cui è mancato il numero legale. I conti non tornano e con essi neanche i consiglieri che ormai troppo spesso abbandonano le sedute.



## DA PUGLIA E BASILICATA APPELLO ALLE IMPRESE EMILIANE

"Spostate qui le vostre produzioni"

DI ANTONELLA TESTINI

» È partito da Puglia e Basilicata quasi contemporaneamente l'appello rivolto alle imprese emiliane distrutte dal terremoto dello scorso maggio. Il presidente pugliese dell'Anci (Associazione nazionale Comuni italiani), Luigi Perrone, presa carta e penna, ha scritto a Graziano Del Rio, primo cittadino di Reggio Emilia e presidente nazionale Anci, per dichiarare la disponibilità della imprese pugliesi ad "adottare" un'azienda emiliana. «Sono stato contattato da molti imprenditori della provincia di Bari che operano nel settore dell'agroalimentare, soprattutto caseifici, della meccanica e dell'artigianato che si sono dichiarati disposti ad accogliere i colleghi emiliani in difficoltà, in modo da non annullare quelle commesse che erano già state prenotate. In attesa che vengano ricostruiti, naturalmente, i capannoni in quelle aree».

L'equazione è semplice: in Emilia arrivano le commesse ma non ci sono più i capannoni mentre in Puglia abbiamo le strutture ma gli ordini tardano ad arrivare. Nella stessa direzione viaggia anche l'appello della Confapi di Matera che ha proposto alle piccole e medie im-

prese dell'Emilia-Romagna di trasferire nei tanti "capannoni pressoché vuoti o inutilizzati" della Val Basento e di La Martella le loro produzioni. I distretti produttivi della Bassa Emilia, valgono un fatturato tra i 25 e i 30 miliardi di euro l'anno: "Perderli significa impoverire una zona ricca del Paese e di conseguenza peggiorare i conti dello Stato con un decremento del pil locale e nazionale.

In Puglia ci sono molte analogie produttive con l'Emilia e la nostra regione è ben collegata per terra, ferro, mare e anche aria" sottolinea Perrone che nei prossimi giorni incontrerà proprio nella sede Anci di Roma, il primo cittadino di Reggio Emilia che alcune settimane fa aveva lanciato una proposta diametralmente opposta a quella di Perrone chiedendo ai comuni italiani di adottare un comune terremotato per aiutarlo nella ricostruzione.

Nei prossimi giorni i due sicuramente avranno di parlarsi e chissà che la soluzione non sia a mezza strada d'altronde come dice Perrone: "Gli italiani hanno sempre espresso il meglio nell'arte di arrangiarsi. Proviamoci ancora".



◀ VOCE FUORI CAMPO ▶

### AMARCORD

DI SALVATORE UGO DIGENNARO

È alla fine si metteva su un vinile e ci si lasciava andare alla musica per 23 minuti, tanto durava un lato più o meno, ci si lasciava attraversare dalle note finché terminati i solchi, la puntina graffiava e griffava il 33 giri, ruvidamente, fino all'etichetta, fin quando meccanicamente ritornava al posto, il piatto si fermava e cominciava la spasmodica attesa d'un volontario che girasse il disco, facesse ripartire il viaggio, per manco mezzora di preghiera laica. Poi arrivò il cd, poi l'mp3, e la poesia s'arenò. Il telecomando aveva otto tastini con i numeri, il volume, la luminosità, il contrasto, il colore, il tasto verde per il mute e quello rosso che spegneva, e s'accendeva con un numero qualsiasi, che non lo era quasi mai qualsiasi, e a parte qualche partita, qualche film, qualche cartone o qualche programma illuminato, od il tg o i telefilm, e di mondezze ce n'era ancora poca. Poi arrivò il televideo, e poi le De Filippi varie e poi ancora il digitale, terrestre e extraterrestre, ed anche lì, ammesso ce ne fosse, la poesia finì. E per sentire una ragazza, e magari uscirci, dovevi chiamarla a casa, da casa tua o dal telefono a gettoni o a scheda, e magari riattaccavi se ti rispondevano la mamma o il padre, o assoldavi un'amica per chiamarla e poi te la facevi passare. E se poi ci si vedeva, era una meraviglia andar per campi, e, senza nessuno che potesse disturbarti, magari col freddo di dicembre e l'afa di agosto del tipo "o sauna o zanzare", respirar poesia. Ma poi arrivarono i telefonini, e il web, e i social network, e la cyberpoesia non ha la stessa intensità, e soprattutto sul più bello qualcuno mandò dagli dei a romperti i coglioni all'improvviso tecnologicamente appare, qualcosa squilla o trilla. Manco un attimo da soli, da solo, a dettare i tempi solo tuoi o forse "Sei solo. Non lo sa nessuno. Taci e fingi", come diceva il buon Pessoa.